

Dimenticare il paesaggio?

Da Gioz, Giovannoni, Lacasella

testo di Guido Giuffrè

Aprile 2001



Galleria GHIGGINI

Paesaggio, paesaggisti, pittura di paesaggio. Se ne parla da secoli, se ne continua a parlare. Già cinquant'anni fa Kenneth Clark chiamò Giovanni Bellini "uno dei massimi pittori di paesaggio di tutti i tempi", ma dopo Bellini vennero Poussin, Ruysdael, il lento maturare allo scorcio del XVIII secolo, i *barbizonniers*. Il contrastato ma decisivo affermarsi degli impressionisti. L'ancora più contrastata e ancora più decisiva cesura - vera e propria decapitazione - delle avanguardie, prime e seconde. Eppure parliamo ancora di paesaggio. A torto? a ragione?

Non è sguardo anche di pittore che ancor oggi non si compiaccia del cristallo azzurro che la gelida trasparenza dell'inverno incastona fra gli alberi e i tetti. Come vi reagivano i macchiaioli? come i pittori di Barbizon, o Monet, o Cézanne? come, *après le déluge*, ogni altro pittore del secolo appena trascorso? come oggi stesso?

I tre pittori di questa mostra non si fanno carico di costituire cerniera tra due secoli; a volerli anzi - forzando - collocare, li spingeresti piuttosto verso il secolo cui di fatto appartengono, che non verso l'alea di quello che ci lambisce appena. Dura in essi il paesaggio? Si direbbe meglio che dura la pittura. Se infatti un tempo ci s'interrogava sulla natura e sul ruolo dei *generi*, oggi la pittura stessa è diventata un genere fra i tanti del "fare creativo". Ma dicendo, per i nostri tre artisti, pittura, non s'intende qui la superficie variamente dipinta bensì quel senso del dipingere che nei secoli, mutando la cultura, ha mutato lo stile, restando invariata quell'intrinseca necessità che è ragione dell'opera e dell'operare - e che per tanti, per troppi, oggi è venuta meno. E proprio questo, l'intrinseca necessità dell'opera e non il suo assetto formale o strumentale, dovrebbe considerarsi vero metro di analisi e di giudizio.

Più che il paesaggio dunque come tema, la pittura come realtà e sostanza. È il tratto che caratterizza e accomuna i tre artisti al di là delle personali fisionomie. A tutta prima Graziella Da Gioz parrebbe rimeditare e rivivere non spente propaggini di temperie trascorse: cupezze, luminescenze o bagliori di matrice simbolista, accensioni fauves, che - al di là dei pretesi azzeramenti - ci appartengono ancora. Sono in lei presenze reali, vibrazioni profonde dell'animo vissute non nella memoria ma in un'attualità esistenziale più drammatica che lirica. Codesta attualità è esplicita nella passione trascinate che sottilmente ma profondamente incalza la struttura formale, al di là dell'episodio narrato: prospettive annullate o rovesciate, impianti cromatici cocenti che forzano il dato rappresentativo sino a sfiorare la completa autonomia dell'elemento linguistico. Graziella Da Gioz ben conosce l'informale, il cui acme data ormai da mezzo secolo ma che ha segnato indelebilmente la cultura visiva; la pittrice, si direbbe, non ne è attirata, ella anzi non può prescindere da una quotidianità visiva che l'avvince e la condiziona. Eppure sotto la pelle della sua pittura non serpeggia Fontanesi o gli impressionisti, ma l'informale. Ella sostiene che l'ultimo dei suoi cicli, l'acqua, o meglio il fiume, dopo le colline e il fuoco, sia nato dall'attraversare e riattraversare per quattordici lunghi anni un ponte sul Brenta: che non compare mai nei dipinti, né il ponte né, riconoscibilmente, il fiume, ma che ha nutrito la sua esperienza sino a fare dell'acqua - trasparente metafora dell'impredibilità del mondo - l'elemento primario della visione.

Anche Alessandra Giovannoni non può prescindere dalla realtà che la circonda, raggiunta non con lo sguardo ma con tutto l'essere - che a quella realtà appartiene. La sua pittura è cristallina, le zone cromatiche nette anche se finemente modulate, quasi, nonché brume o foschie, neppure l'aria si

frapponesse tra l'occhio e le cose. Le cose tuttavia sono avvolte da non sai quale invisibile magma che le irretisce l'uomo, gli alberi, le case, gli oggetti. E per lei, la più figurativa dei tre, forse più che per gli altri dire "paesaggio" non aggiunge e non chiarisce. Ogni elemento di una narrazione che non è più tale, ma piuttosto presa d'atto, fa parte di codesto magma impenetrabile, teatro muto di un mondo su cui corre gelido un vento di tragedia. Nulla deflagra o erompe, nessuna passione si mostra in atto; i personaggi sono mimi pietrificati, tronchi o statue su cui batte una luce lunare. La tavolozza cela squisitezze riassumendole in un impianto apparentemente timbrico, luce fredda che attraverso le ocre rosate sconfinava nel bianco d'argento, ombre notturne che sfociano nel nero d'avorio. Ma in codesto apparentemente impareggiato accostamento si annidano attese ed angosce al cui confronto una poetica ancora romantica sarebbe compiaciuto lirismo. Il mondo è estraneo se non ostile, e adombra una realtà che non conoscevamo, insondabile, che tuttavia come la sirena attrae più di quanto sgomenti.

Ma ci sono vari modi per accostare l'impenetrabilità del mondo. La visione di Silvio Lacasella parrebbe anch'essa, ben più, derivare tout-court dall'informale: quasi una filiazione analogica da Fautrier con marcata accentuazione linguistica. Ma non è così. Il grumo, la striatura, il gesto-segno denso di materia non sono metafora della terra o del cielo, sono il cielo e la terra che nell'animo prima che sul supporto si fanno materia sfuggente e preziosa. "Impronte di paesaggio" ha detto lo stesso pittore; luce e colore si appropriano del paesaggio - "non visto, non ritratto" - fino a cancellarlo, "ed allora rimane il profilo appena accennato di un monte, la linea lontana di un orizzonte". Anche i riferimenti italiani di Morlotti, di Mattioli, persino di Morandi, sono improponibili. L'apparente materismo di Lacasella è in realtà quintessenziale, e piuttosto che immergersi nella densità del mondo ne raccoglie un'eco, meno remota, semmai, da quella dei più raffinati poeti simbolisti francesi. Il grumo vagante in un punto indefinibile ma ineludibile dello spazio, o la striscia di luce che segna, evoca e smentisce l'orizzonte, la nuvola, il monte, sono struggente memoria, anelito indefinito ma irrinunciabile, ultima spiaggia - o prima? - del nostro consistere.

I tre pittori di questa mostra sono dunque molto diversi tra loro, eppure l'accostamento, per casuale che possa parere, non è peregrino. Li unisce intanto, come si diceva, la pittura come necessità dell'essere prima ancora che dell'operare; e alle opere non basta un'occhiata classificatoria, esse vogliono essere lette e rilette sui tempi lunghi, come da tempi lunghi di cultura e di riflessione nasce la loro densità espressiva. Li unisce ancora l'ansia del mondo, spazio di vita cui essi non hanno accesso che per cogliervi i segni del proprio esistenziale disagio. Li differenziano invece i modi di codesto disagio. In Graziella Da Gioz il tessuto dell'immagine tradizionale si lacera, avvampa o incupisce senza riscontri che non siano meramente interiori; Alessandra Giovannoni contempla stupita le forme allucinate e mute di un mondo lunare, quale che ne sia la finezza cromatica; Silvio Lacasella centellina le luci, le tracce, le larvali concrezioni, non sai se aurorali o estreme, di un mondo sognato e amato e perduto. Esiste ancora un paesaggio, che non sia quello della nostra faticata - immersa o sublimata - esistenza?

Guido Giuffrè

Roma, febbraio 2001

GRAZIELLA DA GIOZ

ALESSANDRA GIOVANNONI

SILVIO LACASELLA

Graziella Da Gioz nasce a Belluno nel 1957. Segue i corsi di Emilio Vedova all'Accademia di Belle Arti di Venezia dove, oltre all'informale, studia il simbolismo dell'alchimia. Espone nel bellunese, poi a Venezia e a Palermo alle mostre organizzate dalla Fondazione Bevilacqua La Masa (1984-86) e alla mostra *Vedova e il laboratorio* presso il Museo d'Arte Moderna di Strasburgo (1984). Un incontro significativo è quello con il poeta Andrea Zanzotto, la cui produzione diventa fonte d'ispirazione delle opere dell'artista; nascono così alcune illustrazioni di liriche pubblicate nella rivista parigina *Noise* (1986).

Lo studio del paesaggio veneto si accompagna alla sperimentazione dell'acquatinta e della puntasecca. Le incisioni vengono esposte a Milano, alla Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, alla Galleria Boito di Belluno, all'Athelierhaus Susterfeld di Aquisgrana (1992) e alla VII Triennale dell'Incisione al Palazzo della Permanente di Milano (1994).

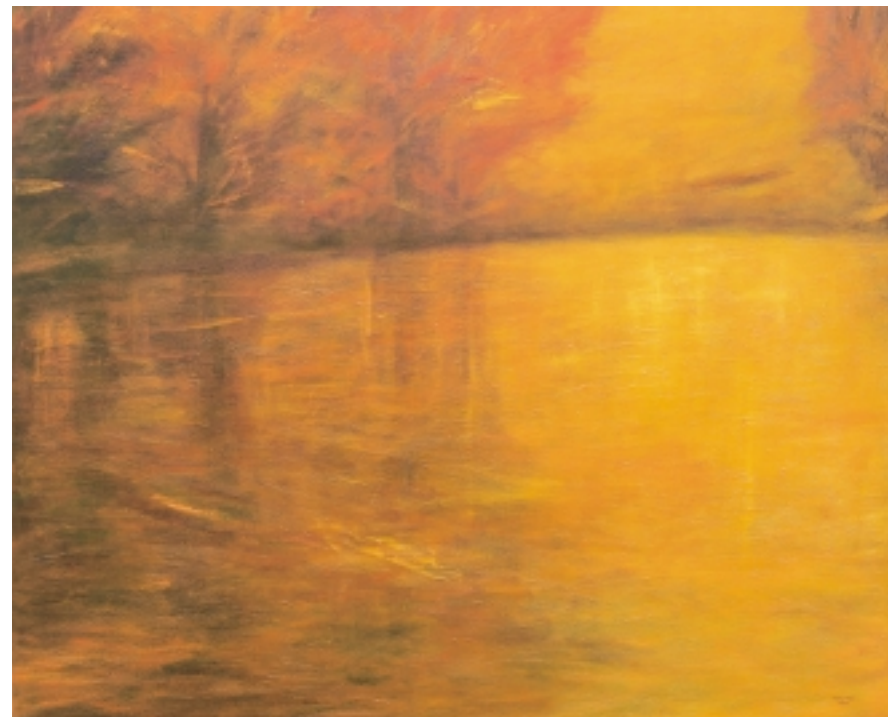
Nel 1992 le viene dedicata una mostra a Conegliano a Palazzo Sarcinelli, intitolata *Graziella Da Gioz, opere 1988-1992*, catalogo Marini Editore, con un testo di Marco Goldin e una poesia di Andrea Zanzotto. Nel 1993 inizia il ciclo delle *Finestre* che realizza alternando la tecnica dell'olio a quella del pastello, ciclo che espone alla Chiesa dell'Angelo di Bassano e nel 1994 alla Galleria L'Occhio di Venezia; partecipa alla mostra itinerante *Venti pittori in Italia*. Nel 1996 allestisce una personale alla Libreria Ciofalo di Messina, poi al Fondaco delle Biade a Feltre, alla Galleria Dieda di Bassano, alla Galleria San Pantalon di Venezia e alla Galleria Antologia di Monza. Nel 1996/97 partecipa alla mostra itinerante *Pitture, il sentimento e la forma - artisti italiani degli anni cinquanta e sessanta* a cura di Marco Goldin, catalogo Electa. Nel 1997/1998 è presente con una personale a Belluno al Palazzo Crepadona e alla Galleria degli Archi di Comiso con un testo di Guido Giuffrè, edizione Salarchi Immagini e a Feltre alla Galleria Bottega del Quadro, dove espone, tra le altre opere, un gruppo di pastelli e oli sul tema del *Fuoco*. Nel 1998 partecipa a *Palazzo Sarcinelli 1988-1999* e nel 1999 alla mostra *Elogio del pastello* a Palazzo Sarcinelli di Conegliano. Nel 1999-2000 sviluppa un ciclo di dipinti sul tema del *Fiume* che presenta nella mostra collettiva itinerante *Acqua* e nelle mostre personali a Venezia alla Galleria L'Occhio, a Varese alla Galleria Ghiggini, a Cremona alla Galleria Il Triangolo e a Monza alla Galleria Antologia (catalogo con testo di Orietta Pinessi, edizioni H. Kellerman).

Insegna Discipline Pittoriche all'Istituto d'Arte di Nove (Vicenza) e abita a Crespano del Grappa (TV).

Fiume, 2000
pastello su cartone
54 x 61 cm



Fiume, 2000
olio su tela
100 x 120 cm



Alessandra Giovannoni è nata a Roma nel 1954. Dopo gli studi classici, si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Roma (corso di scultura, con Emilio Greco e Lorenza Trucchi). Ha studiato architettura all'Università di Roma e incisione presso la Calcografia Nazionale. Nel 1986 tiene la sua prima mostra personale alla Galleria Al Ferro di Cavallo di Roma, presentata da Antonio Mercadante; seguono poi le personali alla Galleria Al Ferro di Cavallo di Roma, nel 1989, presentata da Guido Giuffrè, alla Galleria de' Serpenti di Roma nel 1992, presentata da Lorenza Trucchi, alla Galleria Il Segno di Roma nel 1994, presentata da Marisa Volpi, alla Libreria Ciofalo di Messina nel 1996, al Museo Laboratorio d'Arte Contemporanea, La Sapienza Roma, nel 1997 presentata da Guido Rebecchini, alla Galleria Il Segno di Roma nel 1998 presentata da Carlo Alberto Bucci, alla Galleria Heidefeld & Partner di Krefeld (Germania) nel 1999 presentata da Sebastian Schutze, alla D'AC, Galleria d'Arte Contemporanea di Ciampino, Roma con testi di Maria Teresa Benedetti, Lorenzo Canova, Tiziana D'Acchille, Marco Di Capua nel 2000. Tra le collettive: *XXXVIII edizione Premio Michetti*, Francavilla al Mare, nel 1986; nel 1987 *Under 35 - Cento artisti da cento critici*, Arte Fiera, Bologna presentazione di Guido Giuffrè; *Alvaro, Giovannoni, Scolamiero*, Accademia Tudertina, Todi, presentazione di Antonio Mercadante; *Dodicimenotrentacinqueprimo: Giovani artisti a Roma*, Ex Borsa in Campo Boario, Roma, presentazione di Lorenza Trucchi, nel 1988; *XXXI Biennale*, Palazzo della Permanente, Milano, nel 1989, a cura di Ruggero Savinio; *XIX Premio Sulmona*, Palazzo dell' Annunziata, Sulmona, a cura di Guido Giuffrè; *Interior*, Netta Vespignani, Roma a cura di Plinio De Martiis; nel 1994: *Venti pittori in Italia*, a cura di Marco Goldin, mostra itinerante; *Storie di pittura*, XLVI edizione Premio Michetti Francavilla al Mare, a cura di Fabrizio D'Amico; A.R.G.A.M. Primavera romana; *Tre critici, trenta artisti*, Accademia d'Egitto, Roma e La Borgognona, Roma, nel 1995. Nel 1996: *L'altra metà del cielo*, Galleria Degli Archi, Comiso, presentazione di Paolo Nifosi; *L'Arte è donna*, Banchi Nuovi, Roma, a cura di Ludovico Pratesi; *Ultime generazioni*, XII edizione Esposizione Nazionale Quadriennale d'Arte, Roma. Pitture, mostra collettiva, Treviso, Bologna, Catania, Comiso a cura di Marco Goldin, nel 1996-1997; Nel 1997: *Le Proposte del Gabbiano* Galleria il Gabbiano, Roma; *Riassunto due*, Galleria Il Segno, Roma; *Dal reale al virtuale* Temple Gallery, Roma a cura di Shara Wassermann e Ludovico Pratesi; nel 1998 *Il segno di Diario* Galleria Il Segno, Roma; *VIII Biennale d'Arte Sacra (Tracce del sacro nel ventesimo secolo)*, San Gabriele (Teramo) a cura di Maurizio Calvesi; *XXXI Premio Vasto-Effetto Città*, a cura di Carlo Fabrizio Carli, Vasto. Nel 1999 *Premio Kiwanis* Villa San Giovanni, V edizione, (1° Premio); *Il divenire e l'ombra*, Fermo (AP) a cura di Osvaldo Rossi; *La ville: miroir d' une civilisation* a cura di Cesare Spada, Orangerie du Jardin du Luxembourg, Parigi; *Duplici versante*, Biennale d'Arte Museo Internazionale dell'Immagine Postale, Belvedere Ostense, (AN) a cura di Arnaldo Romani Brizzi; *Una stanza tutta per sé*, Cantieri Culturali alla Zisa, Galleria Bianca, Palermo, a cura di L. Mattarella; *XXVI Premio Sulmona*, a cura di Carlo Fabrizio Carli; *Emergenti* a cura di Marco Di Capua, Galleria Forni, Bologna; *I corpi e le mura*, a cura di Marco Di Capua, Galleria Il Gabbiano, Roma; *Ma che bella (la) figura*, a cura di Carmine Siniscalco, Galleria Studio S., Roma. Nel 2000: Mostra collettiva alla Galerie French-Rackey, Francoforte; Arte Fiera di Bologna, Galleria Il segno, Roma; *Roma città aperta* V ed. Parola e immagine, Roma Teatro Argentina a cura di Maurizio Calvesi e Lorenzo Canova; *IX Biennale d'Arte Sacra*, Museo del Risorgimento, Roma; *La Porta, Segno di Cristo ed evento artistico*, IX Biennale d'Arte Sacra, San Gabriele, Teramo a cura di Maurizio Calvesi; *BNL, una banca per l'arte oltre il mecenatismo, giovani artisti all'inizio del nuovo millennio*. Chiostro del Bramante, Roma; *Linea d'ombra, I grandi eventi dell'arte*, Conegliano a cura di Marco Goldin; *Inchiostri-Scritture e icone per l'arte*, Chiostro di San Francesco all'Immacolata, a cura della Galleria degli Archi, Comiso. Nel 2001: *Cento artisti rispondono al Papa*, Museo d'Arte Sacra Contemporanea, San Gabriele, Teramo; *Valorizzazione del Territorio – Arredo Urbano* a cura di Roberta Perfetti, Palazzo delle Esposizioni, Roma. Vive e lavora a Roma.



La vasca rotonda, 1999
olio su tela
98 x 196,5 cm

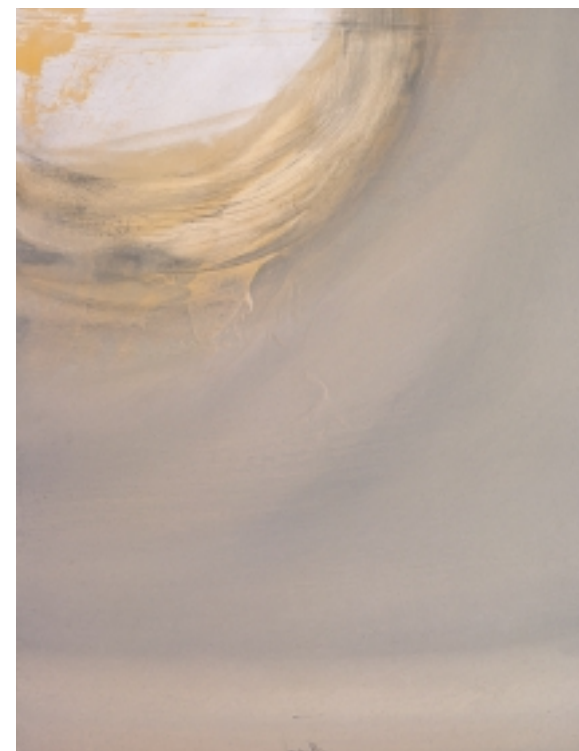


Viale Regina Margherita, 2000
olio su tela
134 x 200 cm

Silvio Lacasella nasce a Trento nel 1956. Molto presto si trasferisce con la famiglia a Milano, per poi approdare a Vicenza, dove tuttora risiede. Qui, non ancora ventenne, realizza la prima mostra presso la libreria-galleria di Virgilio Scapin, concretizzando così il vivo e precoce interesse per l'arte. Sarà grazie all'amicizia con Tono Zancanaro che egli, nel 1977, inizierà un lungo approfondimento della tecnica dell'incisione, alla quale si dedicherà quasi esclusivamente sino al 1988, portando a termine circa 350 lastre. In questo arco di tempo espone i suoi fogli in prestigiose gallerie e in spazi pubblici in Italia e all'estero. Tra le più significative si ricordano: le gallerie Don Chisciotte e Incontro d'Arte di Roma; la Galleria Il Triangolo di Cremona; la Galleria Il Tempesto di Brindisi; la Galleria dello Scudo di Verona; la Galleria d'Arte Moderna di Palazzo Sarcinelli a Conegliano Veneto; la Galleria ABC di Bruxelles; L'Istituto Italiano di Cultura ad Amsterdam; la Galleria dell'Incisione di Milano, Centro Steccata di Parma, la Galleria Fioretto di Padova. Si sottolineano, inoltre, gli interventi critici di Giulio Carlo Argan, Riccardo Barletta, Massimo Bignardi, Enzo Bilardello, Elvira Cassa Salvi, Mauro Corradini, Fabrizio D'Amico, Mario De Micheli, Floriano De Santi, Angelo Dragone, Elda Fezzi, Guido Giuffrè, Marco Goldin, Luigi Lambertini, Paolo Lanaro, Franco Loi, Nicola Micieli, Francesco Poli, Mario Rigoni Stern, Alberico Sala, Vanni Scheiwiller, Vittorio Sgarbi, Roberto Tassi, Antonello Trombadori, Lorenza Trucchi, Marco Vallora. Nel 1988 inizia a dipingere. I suoi quadri, dapprima influenzati dall'esperienza grafica, arriveranno successivamente ad un più autonomo linguaggio espressivo. Le principali mostre personali realizzate in questi ultimi anni si sono svolte nella Galleria Sanseveria di Parma (1989 e 1990) presentata da Fabrizio D'Amico; all'Università Bocconi di Milano (1990); nella Galleria Ghelfi di Vicenza (1990, 1993 e 1996) con scritti di Roberto Tassi e Nico Stringa; nella Galleria dell'Arancio di Grottammare (1992), con scritti di Flaminio Gualdoni, Valerio Magrelli e Franco Marcoaldi; nella galleria L'Isola di Roma (1992). Nella sede di Palazzo Crepadona a Belluno (1992), con presentazione di Elena Pontiggia; nella Galleria Il Triangolo di Cremona (1993); nella sede del Banco Ambrosiano Veneto di La Spezia (1995); a Villa Valle di Valdagno (Vicenza) con scritti di Fernando Bandini, Fabrizio D'Amico e Emilio Tadini (1996). Nel 1997 espone al Teatro Comunale di Lonigo (Vicenza) e alla Galleria San Pantalon di Venezia, nel 1998 alla Innocenti Arte di Montecatini Terme, alla Stamperia dell'Arancio di Grottammare (AP), all'Isola Galleria d'Arte di Bolzano e alla Torre Avogadro a Lumezzane (Brescia), Nel Settembre del 2000 la Banca Nazionale del Lavoro inserisce alcuni suoi dipinti all'interno della mostra *BNL: Una Banca per l'arte oltre il Mecenatismo* (Roma - Tempietto del Bramante). Durante il mese di novembre dello stesso anno viene allestita una personale alla Galleria Lorenzo Ghelfi di Vicenza e alla Galleria Ceribelli Albini di Milano. In Dicembre del 2000 viene chiamato a partecipare alla rassegna *Arte Italiana dal 1942 ai giorni nostri*, a cura di Fabrizio D'Amico, organizzata in occasione dell'inaugurazione della Banca Centrale Europea a Francoforte. Vive e lavora a Vicenza.



Nuvole, 1997
olio e tecnica mista
su cartone
22 x 17 cm



Impronte di paesaggio, 1999
olio e tecnica mista
su cartone
29 x 19 cm

Paesaggio fossile, 1998
olio e tecnica mista
su cartone
29 x 23,5 cm



Impronte di paesaggio, 2000
olio e tecnica mista
su cartone
39 x 30 cm





Galleria GHIGGINI

via Albuzzi 17, 21100 Varese - tel. 0332 284025 – fax 0332 230987 - E.mail: galleria@ghiggini.it – www.ghiggini.it

